

FAUSTO BERTINOTTI

La mia adesione di sostanza ai contenuti del documento che qui si sta discutendo è motivata dal filo rosso che connette l'analisi autocritica dell'esperienza del movimento operaio di questi anni, con le novità della proposta politica congressuale. L'elemento centrale di questa riflessione autocritica è stato individuato giustamente nella caduta di criticità nei confronti della ristrutturazione capitalistica. Questo è un punto decisivo, perché costituisce una bussola per guidare il nuovo corso e le scelte del partito. Per questo vedo una contraddizione nelle analisi che qui hanno portato alcuni compagni, come Corbani e Borghini, che al contrario assumono i proces-

si di ristrutturazione capitalistica in atto acriticamente, come oggettivi fenomeni di modernizzazione che richiederebbero, per esprimere tutte le proprie potenzialità, un mutamento della sola gestione politica. Questa posizione configura proprio il mantenimento di quel deficit di criticità che il documento denuncia. Al contrario, proprio dall'individuazione delle contraddizioni materiali e immateriali che genera il processo di modernizzazione nasce coerentemente la proposta dell'opposizione per costruire l'alternativa. Essa non assomiglia minimamente all'ipotesi del Pci francese del «rassemblement» perché è costruita anche su una analisi critica quanto attenta alle forze politiche e ai soggetti in campo, sui quali si propone di intervenire attivamente per spostarne gli indirizzi e le dislocazioni sociali. Ma certo la proposta costituisce una soluzione di continuità con l'idea dell'alternativa come alleanza tra forze politiche considerate

sostanzialmente immutabili, in un contesto che attribuirebbe al Psi una rendita di posizione. Il ragionamento convincente sul sindacato, la volontà di portare la contraddizione sessista, a rinnovare la politica, sostanziano un'ipotesi di radicamento sociale della scelta dell'opposizione per l'alternativa, né si può, come ha fatto il compagno Chiaromonte in un intervento di grande onestà intellettuale, vedere in questo l'abbandono dell'idea di una politica unitaria. Si tratta in realtà della messa in campo di un'altra e diversa idea dell'unità: un'idea dell'unità come processo fondato sulla lotta politica aperta e trasparente e sulla valorizzazione dell'autonomia dei movimenti, a partire da quello sindacale. La proposta politica è dunque forte. Quel che trovo invece ancora incerto è il suo retroterra teorico e culturale e l'individuazione di alcuni punti di attacco su cui costruire un

nuovo movimento di massa. L'analisi della modernizzazione che investe l'Occidente presenta delle ambiguità. Delle nuove forme di dominio restano indefiniti i connotati materiali, i rapporti sociali di cui sono espressione. C'è bisogno di uno sviluppo della ricerca teorica e politica che deve accompagnare il congresso soprattutto sul terreno della ridefinizione della contraddizione di classe che questa rivoluzione industriale rinnova, e della ricerca di una capacità di coniugare, in un progetto di liberazione, l'azione sulla contraddizione di classe con quella sulle contraddizioni trasversali che vanno assumendo nel nostro tempo un peso sino ad oggi sconosciuto. La nuova identità comunista ha questo come obbligatorio terreno di sfida. E credo che solo una scelta politica netta, che si compia fin da questo Comitato centrale senza confusioni e furbizie tattiche, possa chiamare tutto il partito ad essere protagonista di questa ricerca.

PIERO PIERALLI

Io farò davvero una dichiarazione di voto - ha detto Piero Pieralli - perché ci sono parti importanti del documento che condivido pienamente, in particolare quelle che riguardano la visione e la collocazione internazionale del partito nonché la politica estera. Ma ci sono altre parti che non condivido e sono importanti anche quelle. In particolare: i capitoli riguardanti la politica interna non contrastano anzi a mio avviso incoraggia una vocazione minoritaria già largamente presente nel partito. Vi sono poi diffusi nel documento espressioni e concetti che su questa linea si muovono e che non mi convincono, come il richiamo ai verdi e ai

radicali. Io non ho votato a favore del metodo che si è scelto. Forse se si fosse seguita la vecchia strada degli emendamenti, con i chiarimenti che essi comportano, avrei potuto avere un atteggiamento finale diverso. In queste condizioni mi asterrò sull'ordine del giorno proposto anche se mi riterrò impegnato da questo documento nel corso della campagna congressuale.

Domenica e lunedì prossimi l'Unità pubblicherà tutti i documenti congressuali nella loro stesura definitiva

Le conclusioni di Occhetto

Intervenendo subito prima del voto il compagno Achille Occhetto ha sottolineato il valore molto innovativo anche della scelta procedurale che è stata adottata in questo dibattito del Comitato centrale.

C'è una logica, ha detto, nella forma e nelle scelte che abbiamo fatto. Occorre comprendere il valore delle deleghe che la Direzione mi ha concesso per la elaborazione dei documenti. Vi era un intento positivo in questa decisione, e cioè quello di dare più peso e valore (se si vuole con qualche rischio personale in più, ma questo non era rilevante) al ruolo di questa assemblea della quale in questo modo non si voleva certo restringere ma piuttosto allargare la piena libertà

di dibattito. Si è evitato in tal modo anche di trasformare la Direzione in una sorta di camera di compensazione prima del dibattito nel Comitato centrale. La Direzione ha dato in realtà più spazio al dibattito nel Comitato centrale e oggi con questo ordine del giorno il Cc e la Ccc chiamano a una più aperta elaborazione l'insieme del partito. Certo nel corso dei dibattiti si sono manifestate (nessuno è cieco) diversità anche significative che ognuno può esprimere nel voto nel modo che ritiene più coerente in base alla propria coscienza. Ma ciò non vuol dire che quelle diversità che non si sono materializzate in emen-

damenti e che non hanno dato luogo a voti dirimenti, non debbano essere risolte in modo univoco. Proprio a questo è chiamato tutto il partito e comunque sarà il Congresso che dovrà decidere e dovrà votare un testo. La procedura dell'ordine del giorno era una procedura che aveva dichiarato questa finalità: cadevano gli emendamenti e si votava l'ordine del giorno (c'è il precedente della volta in cui si votarono i documenti e la relazione di Berlinguer con una identica formula). E questo è logico. Voglio infatti ricordare che anche con quella formula il Cc apriva il Congresso sulla base di una precisa linea, che non escludeva dalla discussione le osservazioni critiche. I congressi co-

munque si terranno sulla linea del documento, sul quale si discuterà e si voterà. Quindi il Cc assume un preciso indirizzo, lo difende e lo conforta. Per questo se passerà l'ordine del giorno proposto respingo fin d'ora con fermezza una interpretazione ristrettiva di quell'atto (come è sembrato emergere da un intervento): una interpretazione che sarebbe disastrosa perché non veritiera. Dobbiamo ricordarci sempre che le forme contano. Quella proposta di oggi non avrebbe avuto senso senza la discussione generale del precedente Comitato centrale nel corso del quale fu espresso con una ricca discussione generale un giudizio positivo e favorevole da parte di un'ampia

maggioranza. Non ci troviamo di fronte a documenti che non hanno una maggioranza convinta, per la quale ragione si sarebbe andati alla ricerca di una unità fittizia; al contrario si decide di sottoporre i risultati del nostro lavoro, al vaglio generale del partito per una precisa, aperta e civile battaglia politica. Non dobbiamo dimenticare che le dichiarazioni di voto si sono riferite ad un preciso ordine del giorno, a un indirizzo generale il cui significato era stato ulteriormente chiarito nella relazione e nel mio intervento di questa mattina. Nessuno è stato costretto, i compagni sono liberi di esprimersi a favore o contro, oppure di astenersi. Non capisco però chi divide il documento possa votare

contro un ordine del giorno che ne approva gli indirizzi generali. Dobbiamo abituarci alla democrazia formale e capire quindi tutto il valore delle procedure. Tutte le questioni che qui sono state poste, in realtà erano implicite nella proposta procedurale iniziale e nel voto su di essa. Tant'è che molti giornali hanno equivocato questa mattina interpretando i voti contrari come critici verso la relazione, mentre il loro significato, in alcuni casi, era assolutamente opposto: cioè si trattava di voti, così si può dire, ancora più favorevoli alla approvazione diretta della relazione. Comunque il voto che ci accingiamo a dare deve essere considerato di grande

valore. Lo dico in modo appassionato: non dobbiamo in alcun modo deprimere il significato innovatore della sena e attenta discussione che abbiamo svolto in due Comitati centrali: una discussione nel corso della quale si sono manifestati i diversi approcci alla realtà che esistono in un partito complesso qual è il nostro, che si trova in una ardua fase di passaggio. Il risultato dell'unità non potrà mai certo essere raggiunto in modo semplicistico. Propongo che ora si vada al voto sull'ordine del giorno, mentre gli emendamenti presentati verranno consegnati alla Commissione che ha redatto il documento la quale a sua volta li consegnerà alla Commissione politica del Congresso.

FABIO MUSSI

Il lungo documento presentato dal compagno Cossutta - ha detto Fabio Mussi - costituisce una piattaforma globalmente alternativa. Contiene anche cose condivisibili. Anzi qua e là ci si chiede: perché qui ci si mette in contraddizione con il documento del Cc? La verità è che l'animale polemico traspare in ogni passaggio. L'ho letto con attenzione, qua e là anche con interesse. Mi sono però cascate le braccia alle ultime pagine, dove l'intenzione demolitrice si fa scoperta e parossistica. Nell'ultimo capitolo si accusa il partito di «resa»: insomma di aver venduto l'anima al diavolo. È sbagliato, è inaccettabile, è ingiusto verso un partito impegnato in un autentico travaglio; verso un partito che compie un'autocritica valutando bene gli elementi soggettivi e oggettivi delle difficoltà e anche delle sconfitte; verso un partito che cerca collettivamente la via di un rilancio, che ripropone una visione critica della realtà, per la quale non basta solo il richiamo alla tensione, o consolarsi scrivendo dieci volte «Marx», perché ci vuole una autentica nuova ricerca culturale e teorica; verso un partito che riflette sulla possibile via di un socialismo europeo, che definisce una strategia, una politica di alternativa: non è giusto l'attacco frontale, il dire ai nostri compagni, a tutto il partito, che ormai è passato al nemico armi e bagagli. Quelle paginette finali gettano luce su tutto il resto, contraddicono clamorosamente la prima pagina del documento, che appare come di pura convenienza e cortesia, quella in cui si afferma che «la presentazione di questo documento vuole essere un contributo mediato e costruttivo all'unità del partito nella definizione di un suo nuovo corso». Non mi pare proprio che un documento il quale sceglie di marcare con tanta asprezza la contrapposizione possa rappresentare un «contributo all'unità». Tocco solo qualche punto, che mi pare essenziale a sottolineare le diversità di questo documento rispetto a quello del Comitato centrale, e anche qualche mistificazione che esso contiene.

1. *L'offensiva neoliberista.* Lasciamo stare i giudizi trancianti, del tipo il Pci riteneva di dover svolgere un ruolo di salvataggio nel cuore della grande ristrutturazione neocapitalistica. Cossutta parla della politica delle «grandi intese». Oggi ne vediamo bene le debolezze, ma quella battaglia politica, per un mutamento di forze e classi dirigenti in Italia, è stata un po' più nobile di quanto qui non si dica. E qualcuno se ne accorse: bisogna proprio ricordare ciò che si mosse e scese in campo per impedire l'accesso del Pci al governo, una evoluzione autentica della situazione nazionale? Ma più in generale, se confrontate i due testi, quello del Cc va molto più a fondo nell'indagine critica, fornisce giudizi assai più pertinenti sugli esiti di questa fase, per esempio nel campo della democrazia, del regime politico, della dislocazione dei poteri ideologici. Guai a sottovalutare il peso di una offensiva ideologica neocostituzionale che ha spostato cultura e senso comune. Ma anche qui, la lama della critica di Cossutta è molto rivolta all'interno: si parla di un «azzeramento delle tradizioni», si enfatizza la «penetrazione del pensiero liberaldemocratico». Ora, tralascio il fatto che nella tradizione marxista è sempre esistito un fronte di relazioni col liberalismo politico: di Marx con Tocqueville, di Gramsci con Gobetti, di Gramsci e Togliatti con Croce. Ma mi viene da pensare ai sarcasmi di cui ci coprirebbe un Marx risorto a vedere la litania della continua citazione del suo nome. E se è vera quella parte sullo sviluppo delle nuove contraddizioni che anche Cossutta considera (alienazione moderna, ambiente-sviluppo, uomo-donna ecc.), un pensiero non liturgico, ma autenticamente critico, ha bisogno esattamente di arricchirsi, di cercare tutte le fonti scientifiche e culturali che gli servono per capire la realtà. Si ingannano i compagni, se si fa loro credere che tutto è già scritto. Molto è da scrivere, e la fatica nostra non può essere caricata sulle spalle degli antenati.

2. *La nostra politica attuale.* Cossutta usa l'identica parola: «Alternativa». Ma parla di «alternatività strategica e ideale alla Dc e al Psi». Presumo che «strategica» voglia dire «di fondo, di lunghissimo periodo». E cioè, non la realistica constatazione della difficoltà attuale, della necessità di cambiare le condizioni politiche, di rompere l'attuale rapporto tra Dc e Psi, di mutare la politica del Psi, attraverso una lotta politica e ideale che marchi l'autonomia del Pci verso gli attuali partiti e schieramenti di governo. (Vedo che c'è anche una retrodatata polemica sulla «stanza dei bottoni», che non capisco a chi sia rivolta perché non ci siamo mai entrati). Ma «alternatività strategica» vuol dire che non si porrà la questione del governo né ora né mai. È una linea esposta con roboante solennità, ma di sostanziale rinuncia ad una prospettiva (che non sia in tempi eterni) di governo, di alternativa, di cambiamento politico. Gratta gratta, si scopre alla fine una posizione attestata e rinunciataria.

3. *La classe operaia, le classi sociali.* Scrive Cossutta: «Non ha riscontro oggettivo la tesi per cui sarebbero in via di esaurimento i presupposti stessi del conflitto di classe». Ma chi la sostiene? Il punto è un altro: è sufficiente consolarsi con la pura frase «conflitto di classe»? Sarebbe in verità ben misera cosa un partito che non partisse sempre dalle trasformazioni reali della società e delle classi. Lo abbiamo sempre fatto nei momenti decisivi della nostra storia, nel Congresso di Lione come nel 1945, all'VIII come al XII. È la conoscenza reale della dinamica del conflitto e dei rapporti che può darci un nuovo autentico collegamento con le classi così come esse sono e con gli individui storici concreti. Il documento del Cc non sfugge affatto a tale questione come ha sottolineato lo stesso compagno Occhetto nel suo discorso di ieri nella parte sui lavoratori e sulla «centralità del lavoro». La descrizione minuziosa «del blocco sociale» che si legge nel documento di Cossutta restituisce un'immagine statica e inattendibile del campo della società, e mostra anche il carattere estrinseco e appiccicato del capitolo che segue su «nuove problematiche e nuovi movimenti». Dare un'impressione di semplicità dove invece c'è una nuova complessità vuol dire sovraccaricare, non fornire nuove armi politiche e teoriche al partito.

4. *Le questioni del socialismo.* Leggo una frase che dice: «Il socialismo non può che essere la piena espansione ed attuazione della democrazia». Allora dove è il problema? In che cosa consiste il dissenso dal documento del Cc, che dice che «la democrazia è la via del socialismo», e indica l'Europa come luogo, come soggetto storico-politico che oggi può intraprendere questa via? Ma dissensi autentici e di fondo in verità poi si scoprono. Per esempio nella conservazione, che fa Cossutta, di un concetto di «movimento comunista» che oggi ha perso di senso (altra cosa sono i rapporti con i vari partiti comunisti, non esclusi dal giustamente crescenti rapporti con la parte più forte e maggioritaria della sinistra europea, quella socialista e socialdemocratica). Per esempio sui paesi socialisti, sull'Urss, su Gorbaciov. Leggo molte parole enfatiche su «nuovo corso di Gorbaciov». Mi verrebbe da dire, di fronte a ciascuna di esse: più uno! Proprio perché io penso, tutti pensiamo, che si tratti di un evento che può avere effetti straordinari sui rapporti politici a scala planetaria, e operare passi seri in direzione di quella «riforma del socialismo» su cui abbiamo sempre scommesso, sostenendo la primavera di Praga di Dubček e condannando tutto ciò che andava in direzione opposta, dall'intervento sovietico in Cecoslovacchia a quello in Afghanistan alla crisi polacca. Insomma compiendo tutti quegli atti che profilano la nostra autonomia, di cui dobbiamo essere gelosi custodi. Dice Cossutta: «Appare in via di superamento una fase storica di costruzione del socialismo in cui la presenza di forti accentuazioni burocratiche e autoritarie ecc.». «Forti accentuazioni burocratiche e autoritarie». Un po' poco. C'era assai di più nel rapporto di Krušev al XV Congresso del Pcus. C'è senza dubbio assai di più nel tentativo di Gorbaciov, che è al posto di fronte alla crisi del socialismo reale come crisi di sistema, cominciando esattamente ad affrontare il problema di una riforma almeno di parti fondamentali del sistema sovietico, dal regime politico e istituzionale al regime economico.

Fortunatamente questo è il punto di vista nostro, di comunisti italiani, ormai da molti anni, che ci consente di decifrare gli eventi dell'Urss ed apprezzarne il valore politico e il peso storico. Ma questo c'è scritto nel documento del Comitato centrale, non in quello di Cossutta. Ci sono molti altri punti che si presterebbero ad una contestazione, o anche solo ad una serena discussione. Ma resta questa pesante impressione negativa di uno sparare a zero, di una radicale negazione di un riconoscimento, il riconoscimento dello sforzo collettivo che stiamo facendo per un nuovo corso fondato sulla criticità verso la realtà: sulla ricerca di una strada politica realistica, ma niente affatto subalterna, e volta a grandi trasformazioni sociali e politiche; sul lavoro intorno agli ideali democratici e socialisti, di libertà, di uguaglianza, di solidarietà; sulle novità di un possibile socialismo dei nostri tempi. Per questo il documento del compagno Cossutta è un documento da respingere.

LUIGI PESTALOZZA

Parlo a favore del documento presentato dal compagno Cossutta - ha detto Pestalozza - e dico subito che ritengo parziale e deviante la lettura che di esso ha dato il compagno Mussi. Non credo, per capirci, che la critica che nel preambolo al documento sul partito viene fatta alla nostra politica degli ultimi 15 anni, e nonostante la sua talora impetuosa durezza, possa considerarsi un «attacco» al partito. Così credo che le pur ampie riserve e critiche, talora anche dure, che il documento Cossutta porta a momenti della nostra politica passata, debbano considerarsi non solo legittime, ma un contributo al dibattito, condotto nello spirito di quella unità del partito, che del resto nel preambolo al documento viene indicata come un suo responsabile fine, come una prassi irrinunciabile. D'altra parte la lettura attenta e spassionata del documento porta a trovare in esso, per restare ad alcuni punti toccati ancora dal compagno Mussi, una formulazione avanzata e innovativa del ruolo che la classe operaia ricopre come asse della grande area del lavoro dipendente, nella considerazione e valorizzazione dei movimenti che connotano oggi in maniera nuova la dinamica della società,

dei suoi rapporti materiali, ideali, culturali. Questi movimenti, cui il documento Cossutta riserva particolare attenzione, potranno contare, esprimersi, se anziché chiudersi nelle loro logiche si conletteranno al più vasto schieramento del lavoro dipendente e quindi alla classe operaia vista nella sua nuova centralità sociale ed economica. Ma ciò che complessivamente convince nel documento - aggiunge Pestalozza, esprimendo il suo dialettico consenso - è che suo asse portante è la questione del socialismo, della transizione a esso, del superamento del capitalismo. Su questo punto il documento non si distingue soltanto dal documento politico che invece rinuncia a porre e quindi a trattare questa questione pur fondamentale per una forza comunista come quella del partito comunista; su questo punto, dunque, il documento offre un contributo teorico e di proposta politica, largamente innovativo. Ne è dimostrazione il nesso che viene stabilito, in esso, con il processo, definito «rivoluzionario», in atto in Unione Sovietica, dove il grande tema della democrazia viene collegato strettamente a quello del cambiamento socialista della società sovietica, del suo socialismo fin qui sperimentato. Si riconosce cioè, nel documento, che proprio questa dinamica democratica fermamente critica nei confronti del socialismo sovietico finora realizzato, e delle sue gravi distorsioni, assume un significato generale nel momento stesso in cui si pone alla base di quella strategia mondiale della interdipendenza, la cui corretta interpretazione ne fa il tramite di una rivoluzione democratica che, davvero, va oltre i confini dell'Unione Sovietica e della sua questione socialista, per interessare il socialismo in generale, il suo processo mondiale, dunque proprio anche la questione nostra, di comunisti italiani, della nostra transizione al socialismo, della nostra fuoriuscita dal capitalismo.

RISPARMIO, QUINDI GUADAGNO.

E' il mese giusto per investire nei veicoli commerciali Fiat. Grazie alla riduzione del 25% sull'ammontare degli interessi delle rateazioni FIATSAVA, potrete infatti guadagnare ancor prima di lavorare. Esempio: con il Ducato Furgone 14 quintali risparmierete L. 1.910.000. In contanti basta Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete poi, mentre lavora e rende, in 35 rate mensili da L. 740.000 caduna. Una bella partenza, non c'è che dire. Quel che rimane invece da dire è che il 30 novembre fa presto ad arrivare.

MENO 25% SUGLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI FIATSAVA

FIAT GRANDI VANTAGGI FINO AL 30 NOVEMBRE PER CHI SCEGLIE I VEICOLI COMMERCIALI FIAT. Speciale offerta valida su tutta la gamma dei veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 30 novembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/11/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.